TONY MURMURA, L'ITALIANO INDEFESSO

Franco Cimino

Sembrava non finisse mai e che per ciò stesso non dovesse andarsene mai. Andarsene da questo mondo. Andarsene dalla politica. Andarsene dalla sua città. I suoi tre amori terreni. Sopra questi solo la sua famiglia, la moglie e le figlie, in particolare. In alto, in alto, in alto Dio. E la Democrazia Cristiana? La sua tanto amata Democrazia Cristiana a cui è rimasto fedele fino alla fine (non della DC ma della sua vita personale). Ah si quella c'entra, eccome.
Ma è stata secondo il suo credo illuminato da cultura viva come una sorta di coperta su un corpo sano e bello, uno strumento prezioso, non l'unico però attraverso il quale fare Politica, servire cioè la gente sulla scia degli ideali democratici e cristiani ai quali ha informato la sua attività `sociale e pubblica. Il partito come un mezzo, non come il fine. Una parte che opera per il tutto. Una palestra di confronto per le sfide esterne più alte. Sfide nelle quali egli non cercava nemici e nemici non ne aveva se non in quell'ambito stretto in cui invidia e lotte di potere lo avevano preso di mira per ancora imperscrutabili motivi. Ma lui Tony Murmura, sembrava non finisse mai. Troppo forte il suo coraggio nei momenti personali più duri e nelle battaglie più difficili, Dei primi ne sono state riportate in questi giorni di lutto, le cronache di anni lontani. Delle seconde poco si è detto forse un po' della sua grande battaglia per la costituzione della provincia di Vibo Valentia. Si, perché questa non è stata una lotta di campanile ovvero un atto populistico per tenere in caldo i cittadini e farsi eleggere loro Senatore. Non era neppure solamente un atto d'amore per quella città che ha sempre tenuto nel cuore. E che mai ha abbandonato nonostante la sua dimora romana, nella quale pure si trova e da tempo tutta la sua famiglia. No, la lunghissima lotta per la provincia nasceva dalla sua cultura democratica di squisita fattura sturziana. In essa vi era il principio dell'autonomia dei territori valorizzati dai quali si sarebbe ottenuto più larga partecipazione popolare, il sale della democrazia. E quello sviluppo dal basso che sarebbe stato l'originale prodotto, all'interno di una strategia unitaria dettata dalla regione, dalla somma di tutte le ricchezze locali. In quella battaglia vi era tuttavia la sua vasta formazione giuridica, indirizzata, come pochi hanno fatto nell'intero Paese alla organizzazione dello Stato, alla sua forma democratica secondo quella natura pluralistica "inventata" dalla nostra Costituzione.
Costituzionalista convinto e culturalmente attrezzato, Murmura fu uno dei più grandi difensori della nostra Magna Carta. Specialmente in questi ultimi vent'anni in cui, lui e pochi altri, la vide minacciata da stupidità, incultura, rozzezza e egoismi personali. Mi piacerebbe che i quotidiani replicassero i suoi numerosi articoli scritti per spiegare con fine scrittura e colta informativa, i rischi che sta correndo la democrazia italiana con il continuo strisciante attacco, sotto forma di strumentali riforme, alla sua struttura fondamentale. Sono quegli articoli, delle vere lezioni di Diritto Costituzionale, e anche la manifestazione plastica di

un’altissima sensibilità democratica la sua, uomo di profonda fede cattolica ma laico come pochi. Vi troveremo anche le sue proposte sul riordino della Pubblica Amministrazione e le sue dure accuse alla burocrazia. Quando nessuno ne parlava egli indicava questi due “elefanti” dai piedi di argilla quali concause pesanti della crisi non solo economica dell’Italia, ma luogo nascosto, se non prontamente riformati, in cui si divorano risorse e si alimenta la corruzione. Fu anche uno dei primi a denunciare la strada deviata, rispetto al loro spirito originario, presa dalle regioni. Specialmente quelle del Sud, sempre più occupate da una classe dirigente mediocre e perciò esposta alle peggiori lusinghe del peggiore potere.

La sua religione laica rappresentata dalla fiducia nelle istituzioni e in quello spirito di libertà personale sul quale il solidarismo cristiano operava non come limite, ma come forza liberatrice della sana creatività individuale finalizzata alla costruzione del bene comune. Questo, il fine ultimo, della Politica, insieme alla tutela dell’integrità della persona.

Adorava il Comune e il Parlamento. Il primo lo aveva servito facendo per circa dieci anni il giovanissimo Sindaco. Sindaco dinamico e davvero geniale. Nuovo anche nello stile.
Il secondo, il Parlamento, lo rispettava lavorando intensamente. Sempre nelle aule delle Commissioni (mai nei corridoi o alla Buvette a fare congiure e camarille). Ne ha presiedute lungamente le due più importanti, Affari Costituzionali e Generali. E poi nell’Aula solenne del Senato e dei gruppi. Quando gli andava male stava in biblioteca. A studiare e a cercare informazioni essenziali alle sue numerosissime proposte di legge.

Sembrava non finisse mai, con quel suo corpo da gigante, i capelli sempre folti, tardivamente ingrigiti. E quelle gambe lunghe che si contraddicevano con quella sua camminata stretta, a piccoli passi anche quando andava di fretta. Era originale, Murmura, con quei suoi tratti di antico signore della nobiltà di un tempo. Nobilta’ vera e antica se ricordiamo la sua Famiglia.
Mai volgare, sempre educato e gentile, anche quando si “arrabbiava”. Disponibile con tutti in quel suo studio di casa sempre aperto e sempre al freddo per la verità. La sua stretta di mano concessa rapidamente e a metà era un altro suo dato distintivo. Sembrava non finisse mai quando prendeva la parola. Lunghi i suoi interventi, mai noiosi o pedanti. Sapeva parlare, pur se sempre con colto eloquio, alle diverse platee e da tutte si faceva ascoltare per quel suo arguto argomentare, il suo pensiero profondo, e le sue idee. Sembrava non finisse mai, per quella vitalità che mai cedeva il passo alla vecchiaia e al pensionamento “agiato”.
Sarebbe potuto morire in Parlamento, in Chiesa, allo stadio, nel suo Studio, tra le sue carte. O nella sua Vibo. Potendo scegliere avrebbe scelto quest’ultima. Per meglio offrirsi all’ultimo saluto della sua gente, ma quella più umile.
Ora viaggia Tony sereno gigante, severo studioso, uomo ironico e buono.
Quel posto dove andrai te lo sei conquistato.